

CONVERGENZE TRA LA SPIRITUALITÀ SALESIANA E LA SPIRITUALITÀ FRASSINETTIANA

Piera Ruffinatto *fma*⁸⁹

Introduzione⁹⁰

Gli elementi storici e spirituali che accomunano i nostri fondatori: don Giuseppe Frassinetti, don Giovanni Bosco e Maria Domenica Mazzarello, sono molti.

Anzitutto la conoscenza diretta. Don Bosco e il Frassinetti erano legati da grande amicizia, stima reciproca e rapporti di grande collaborazione, basti pensare ai molti contributi offerti dal Frassinetti per le *Lectures catholiques*, una serie di libretti di formazione popolare editi da don Bosco. Questi, poi, amava ripetere: «il mio protettore è s. Francesco di Sales, il mio maestro s. Tommaso, il mio teologo s. Alfonso, il mio autore è il Frassinetti». L'apprezzamento di don Bosco per le opere e gli scritti del Frassinetti era dunque evidente.

Il Priore, poi, era molto conosciuto a Mornese, paese natale di santa Maria Domenica Mazzarello grazie alla mediazione del vice parroco don Domenico Pestarino. Fu lui, tra l'altro, a far incontrare don Bosco e il Frassinetti.

Don Pestarino aveva studiato nel Seminario di Genova e lì era rimasto come ripetitore, instaurando con il Frassinetti un'intensa opera di collaborazione. Ritornato a Mornese, i contatti con il

⁸⁹ Docente di Metodologia dell'educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* e di Spiritualità di santa Maria Domenica Mazzarello della Congregazione FMA (*Figlie di Maria Ausiliatrice*).

⁹⁰ Il testo è ricavato dalla registrazione dell'intervento orale di Sr. P. Ruffinatto e pertanto contiene anche espressioni tipicamente colloquiali.

Frassinetti non si erano più interrotti, anche perché questi fu coinvolto nella fondazione del gruppo delle Figlie dell'Immacolata, di cui Angela Maccagno aveva abbozzato le *Regole*, che il Frassinetti aveva corretto ed approvato. Egli era anche il confessore straordinario del gruppo e Maria Domenica, suo esemplare membro, aveva potuto conoscerlo direttamente.

Per le Figlie dell'Immacolata egli scrisse libretti di meditazione e biografie edificanti. Ricordiamo *Le amicizie spirituali* ispirate alla dottrina di santa Teresa d'Avila e le biografie di alcune FMI esemplari quali *Rosina Pedemonte* e *Rosa Codone*. Questi testi furono letti da Maria Domenica durante la convalescenza dopo la malattia del tifo che la colpì nel 1860.

Gli autori di riferimento accomunano pertanto i nostri Fondatori. Per don Bosco e la Mazzarello è il Frassinetti e la sua teologia morale ispirata al *benignismo* di s. Alfonso Maria de' Liguori. Per le FMI, come già ricordato, è la dottrina di S. Teresa d'Avila, in particolare sulla preghiera e sulle amicizie spirituali.

Le fonti comuni a livello spirituale plasmarono i nostri rispettivi Fondatori contribuendo a formare in loro uno stile di spiritualità caratterizzato dalla bontà, dall'affabilità, dalla dolcezza, dalla semplicità, dall'allegria.

Qual è la sorgente da cui sgorga questo stile? Certamente la carità pastorale vissuta come via alla santità. Sostiamo dunque su questo tema fondamentale per la vita cristiana, centrale per le nostre famiglie religiose.

La santità, prima che essere espressione di bontà, è manifestazione di bellezza. Il Frassinetti amava dire che *prima di tutto i santi sono belli*.

Di quale bellezza parliamo? Di quella che scaturisce dall'integrazione e dall'armonia tra *essere* e *fare*, *essere* e *apparire*, *pregare* ed *agire*. Ecco la bellezza che deve caratterizzare un consacrato, una consacrata di vita attiva. Per noi, il "farsi santi" significa

agire, educare, portare ai giovani, ai piccoli, ai poveri, il messaggio di salvezza plenaria di Dio. La vita, con le sue sfide e i suoi appelli, è il campo dove siamo chiamati/e a contemplare la presenza di Dio nascosta e a renderla visibile. Questa profondità spirituale può preservarci dall'attivismo e dalla dispersione, dalla superficialità e dall'apparenza.

Ci sono poi molti altri elementi che sarebbe interessante approfondire, ad esempio, come già accennato, il discorso delle *amicizie spirituali* dalle quali è nato uno stile di vita fraterna caratterizzato da rapporti umanamente intensi che poi si trasforma nello *spirito di famiglia*. Di qui anche il sorgere di uno *stile pastorale* caratteristico, che don Bosco sintetizzerà nel trinomio *ragione, religione, amorevolezza*.

Tra tutti questi temi mi soffermo in particolare sulla santità quale aspetto discriminante e determinante per la qualità della nostra vita. All'apertura del terzo millennio della fede cristiana, Giovanni Paolo II ebbe a richiamare i fedeli sulla necessità di ritornare ad una "misura alta di vita cristiana", intendendo per essa, una vita santa. In effetti, come afferma Pier Giordano Cabra, solo nella santità sta il segreto della nostra efficacia apostolica. Certamente dobbiamo intenderci sul significato che ad essa vogliamo dare. In una società che identifica l'efficacia con il successo, l'apparenza, il potere, anche noi cristiani, persino i religiosi, possiamo essere tentati di far coincidere il successo apostolico - che si traduce in numeri, opere, riconoscimenti - con la santità.

Ora, la santità è sicuramente il frutto di una vita riuscita, ma il successo di cui parliamo non è quello che intende il mondo, bensì coincide con l'incarnazione del Vangelo nella propria esistenza, con la sequela radicale di Gesù. Noi seguiamo un Maestro che umanamente parlando non ha avuto successo, e i santi si mettono sulla stessa strada, nella logica del seme di senapa (Mt 13,31-32), di un Regno di Dio che avanza nella storia tra il "già" della salvezza acquistata, e il "non ancora" delle realtà penultime che na-

scondono, come un grembo, la vita nuova che si va formando. *Qual è dunque l'efficacia della santità? Non è il successo, ma è la sequela di Gesù fino alla fine.*

Mi pare che in un momento nel quale anche le nostre Congregazioni sentono la mancanza di vocazioni, l'impoverimento a livello del personale, questo ci deve far riflettere, perché non è il successo che noi ricerchiamo, non sono i numeri che consideriamo prima di tutto perché non è questo che ci dà la garanzia per la vitalità futura delle nostre Congregazioni: la garanzia sta nella santità.

Mettiamoci in ascolto dei nostri santi, allora, per ri-appassionarci nuovamente a questo ideale di santità semplice e concreta che siamo chiamati a vivere nel *qui e ora* della nostra storia.

1. Giuseppe Frassinetti

Secondo il Frassinetti, la persona *santa* è prima di tutto *bella*. È la sua bellezza interiore che risplende sul volto. Egli è abitato dalla presenza di Dio che va crescendo in lui e questa presenza è il fondamento della sua spiritualità sacerdotale. Prima che oggetto della sua predicazione, il Frassinetti ha fatto della bellezza della santità la sua vita, facendola risplendere nella sua testimonianza. Egli fu un grande predicatore, un educatore, uno scrittore ed un fondatore. Anche don Bosco visse la sua santità incarnandola nella missione del pastore di anime. E Maria D. la tradusse nel ministero del governo, della guida spirituale di molte giovani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per il Frassinetti la «santità è vivere nella grazia di Dio, cioè essere liberi dal peccato». L'impegno a “farsi santi” si traduce pertanto nello sforzo di *essere* e *rimanere* nella sua grazia. Il tema è squisitamente giovanneo: *rimanete in me*, come i tralci alla vite. *Chi rimane in me e io in lui produce molto frutto* (Gv 15,5).

L'intimità con il Dio presente fa crescere l'amore e l'amore è consegna di sé, dono all'altro. L'espressione utilizzata dal Frassinetti per esprimere tale movimento è il *darsi a Dio*. Anche don Bosco parlerà ai suoi giovani in questi termini, ricordando l'urgenza di *darsi a Dio* sin dalla giovinezza, età degli ideali e della radicalità.

La consegna a Dio contiene una componente *attiva* perché dalla scelta consegue un impegno di *servizio* alla causa del Vangelo nella *carità*, e una componente *passiva* perché suppone la fiducia e l'abbandono in Dio, cioè la *fede*. Vivere in grazia di Dio è pertanto lasciare spazio al crescere della vita teologale seminata in noi nel Battesimo. Qui il fondamento di una vita attiva *santa*.

Il Frassinetti, infatti, è un santo del fare, dell'agire. Ma quale fare? Quale agire? Quello che esprime l'essere interiore. Quindi non è il fare del volontarismo, del perfezionismo che nasconde degli elementi di auto-centramento. Perché, in fondo, il perfezionismo è un affidarsi a se stessi, alle proprie forze, concentrandosi più sulle mete che si vogliono raggiungere che sulla relazione d'amore con Dio dal quale riceviamo e *ci* riceviamo. Il fare la volontà di Dio, invece, è prima di tutto mantenere a tutti i costi la relazione d'amore con Lui, è cercare di fare la sua volontà. Nell'itinerario spirituale di santa Paola Frassinetti, che ci è stato presentato, si nota questo cammino di fede e di affidamento. Lei ad un certo punto della vita afferma: *adesso io voglio fare solo la volontà di Dio*; questo è un rimettersi completamente nelle Sue mani. Conseguenza pratica di questa vita di santità è che essa è *di* tutti e *per* tutti. Perché tutti gli esseri umani sono fatti *per* amare e *per essere* amati.

Il Frassinetti amava ripetere che *la santità è per tutti, è facile e semplice*⁹¹. Prima di tutto il Frassinetti dice che la santità è *per tutti*, nel senso che parte da Dio, è Dio che ci vuole santi, non dipende dal

⁹¹ Cfr. G. FRASSINETTI, *Il Conforto dell'anima devota* in OA, I, pp. 35-40.

nostro sforzo volontaristico. Tale predestinazione si è fatta concreta nella carne di Cristo, in Lui siamo santi, perché in Lui siamo redenti. Allora, afferma il Frassinetti, *se non ci meritiamo la santità, se è un dono, Dio deve darci le grazie necessarie, perché tutti lo possiamo diventare, in qualunque stato di vita ci troviamo.*

Dio che è Padre, non complica, non ostacola, bensì facilita questo compito per i suoi figli. Ci offre i mezzi, gli strumenti, gli aiuti necessari per essere santi, *rendendolo facile*. Il desiderio della santità è scritto nel nostro cuore, come un codice genetico, perché dentro di noi è seminato il desiderio di essere felici, di essere in comunione, di essere amati, di amare, di riversare sugli altri l'amore che abbiamo dentro e quindi questa santità che coltiviamo nell'intimo, dobbiamo poi realizzarla.

L'itinerario per la santità si esprime in due movimenti continui, direi quotidiani. La *fuga* dal peccato, per avere il cuore libero, e la *consegna* a Dio nell'amore confidente e fiducioso. La libertà dal peccato coincide in definitiva con l'impegno continuo a lavorare su se stessi, sui propri difetti di natura e di carattere, dai sentimenti di indegnità e dalla propria debolezza accarezzata e non consegnata. Poi, l'affidamento fiducioso a Dio. Il *darsi* a Lui senza tenere dentro alcun sentimento negativo, fosse pure il dispiacere di averlo offeso. Anche quello va consegnato in umiltà e contrizione, in modo che l'amore cresca e diventi sempre più puro, cioè rivolto a Lui e non a noi. Proprio il limite e la mancanza, in questo caso, diventano i gradini che ci sollevano e ci danno lo slancio per "gettarci" nelle braccia di Dio.

Quando il Frassinetti parla della *semplicità* della santità intende questo, ma anche vuole sgombrare il campo dai fraintendimenti di sempre. Essere santi, cioè, non significa avere delle estasi, essere "fuori dal normale". È interessante come nelle *Amicizie spiritua-*

l'⁹², da lui scritte per le Figlie dell'Immacolata, il Frassinetti riprende la dottrina di santa Teresa sulla preghiera, omettendo però i gradi più alti, soffermandosi invece a spiegare l'importanza della preghiera vocale, della meditazione. Egli vuol mediare l'idea di una santità raggiungibile anche attraverso la vita ordinaria, quella che le FMI vivevano tra la gente, nelle loro famiglie. La meditazione ben fatta, la vita cristiana curata, diremmo oggi vissuta in misura "alta". I sacramenti frequentati regolarmente. Sono tutti mezzi semplici e facilmente applicabili. Percorrendo questi sentieri semplici e sicuri l'amore si consolida, si approfondisce, si personalizza.

Il movimento continuo della consegna di sé e della liberazione dal peccato innesca un circolo virtuoso che dilata il cuore per renderlo sempre più libero di accogliere l'amore e di amare a sua volta in totalità e rettitudine.

Dunque, la santità consiste nella vita battesimale vissuta bene, fino in fondo. Santo è colui che ha fede più viva, speranza più ferma, carità più ardente. La fede, la speranza e la carità sono le virtù interne dell'anima, che possono essere grandissime, quantunque poco appariscano al di fuori. Queste virtù, che ci inabitano per dono di Dio dal Battesimo, crescono nella misura in cui ci impegniamo a corrispondervi.

A questa caratteristica della santità il Frassinetti aggiunge infine due altre qualità: la santità è *bella*, perché la grazia che abita l'anima la rende amica e figlia, poi è *anche utile* perché dà la sicurezza di possedere la grazia di Dio.

Questa logica battesimale è l'anima della vita cristiana autentica e santa; vorrei dire: è il cammino della *formazione permanente* perché

⁹² G. FRASSINETTI, *Le Amicizie spirituali, imitazione da Santa Teresa di Gesù e stimolo allo zelo per la salute delle anime da Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Tip. Liturgico, Genova 1853, (dal 1859 fu posta sempre come appendice alla *Monaca in casa*) ora in OA, II, pp. 76-84.

la rinuncia al peccato non si dà una volta per sempre e non si compie nelle grandi azioni, ma è scelta di ogni momento e si realizza nel quotidiano che allora diventa sempre di più il luogo dello svelamento della presenza di Dio.

Non solo, tale logica è anche a fondamento della *formazione iniziale* in quanto la vita spirituale autentica comincia quando si permette a Dio di attirarci a Sé, si coltiva il *desiderio di Dio*. Lasciarsi attirare da Lui è accorgersi della Sua presenza e custodirla, alimentarla, farla crescere. Questa dinamica di reciprocità fa crescere la fiducia in Dio e quindi apre alla consegna a Lui, a mettersi nelle Sue mani. I nostri Fondatori ci insegnano questa fiducia totale, senza *se* e senza *ma*, anima del loro fecondo e meraviglioso apostolato. Quando il Frassinetti disse a Paola di lasciar perdere l'attività iniziata a favore delle ragazze povere lei si oppose dicendo che proprio quello era il momento di avere fede, di andare avanti nonostante le avversità. La fede è il fondamento di ciò che ancora non si vede, perché è abbandono fiducioso e pieno di speranza all'azione di Dio.

I mezzi per coltivare la vita battesimale in noi, secondo il Frassinetti, sono la *direzione spirituale* e la *preghiera*. Perché una barca possa navigare è necessario che abbia un timone che orienta nella giusta direzione e poi che il vento gonfi le sue vele per farla avanzare. La direzione spirituale è il timone che permette all'anima di non sbagliare direzione, la preghiera è il vento che gonfia le sue vele. Per un consacrato di vita attiva è essenziale che i momenti di preghiera, seppur brevi e limitati nel tempo, siano intensi e profondi. Bisogna scegliere il momento migliore della giornata, quello in cui la nostra attenzione possa concentrarsi liberamente nel dialogo con Lui, nell'accogliere il Suo amore e nell'impegnarsi a rispondervi poi nelle attività che ci aspettano con il loro ritmo incalzante.

Il Frassinetti pregava così, uniamoci anche noi alla sua invocazione: «Mio Dio, io metto me stesso e tutto quello che ho nelle

vostre mani, perché facciate di me ciò che volete, perché lo prendiate come vi pare a modo vostro. Quel che aspetto e che voglio dalla vostra bontà è che voi mi facciate santo, sì che vi ami e vi serva con tutta perfezione».

2. Don Giovanni Bosco

Anche per don Bosco la santità è la meta della vita cristiana. Quale padre e maestro dei giovani, egli ha saputo tradurre questa verità della fede in una proposta adatta ai giovani. Per questo egli è ricordato nella chiesa come iniziatore di una scuola di santità giovanile.

I concetti fondamentali sono gli stessi visti prima nel Frassinetti, ma declinati in un itinerario adatto ai giovani. Conoscendo il bisogno di gioia e di felicità che caratterizza questa età della vita, don Bosco esordisce così nel *Giovane provveduto*, manuale di preghiera scritto nel 1847, e rivolto ai giovani: «Due sono gli inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venire in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, giovani cari. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo il Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia*. Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare sempre allegri. L'altro inganno è la speranza di una lunga vita colla comodità di convertirsi nella vecchiaia od in punto di morte. Badate bene, miei figlioli, molti furono in simile guisa ingannati [...]. Ciò vuol dire che se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni sa-

remo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità»⁹³.

Il *Giovane provveduto*, ben più di un semplice manuale di preghiera, è una guida alla santità giovanile. L'anima della proposta donboschiana consiste – come per il Frassinetti – nella vita battesimale vissuta in pienezza: rinuncia al peccato, scelta radicale di Cristo. Nel libretto sono dunque offerti i mezzi perché i giovani imparino a curare e promuovere in loro la crescita della grazia santificante e le strategie per custodirla, evitando che essa venga sperperata o dispersa: la preghiera, i sacramenti, la mortificazione, la custodia della purezza, l'amore a Maria SS.ma, l'apostolato tra i compagni.

Questo è il *sistema preventivo* applicato alla vita spirituale: da un lato si rinuncia al peccato *prevenendo* il male, e dall'altro si vive nella grazia santificante *promuovendo* la presenza di Dio in noi.

Questa è sì un'opera di espansione, ma non di semplice auto-realizzazione. A fondamento di questa proposta, infatti, vi è l'antropologia cristiana, l'idea cioè che la persona umana è creata a immagine e somiglianza di Dio e che sarà se stesso solo impegnandosi a conformarsi a Lui, diventando un altro Cristo.

Questo cammino, afferma don Bosco, rende felici, anzi, proprio in esso vi è il segreto di una gioia che nessun altro può dare. La santità è gioia, Dio vuole tutti felici e quindi vuole tutti santi, in particolare i giovani. Don Bosco afferma che i giovani sono *grandemente amati da Dio*, perché sono all'inizio della vita, perché hanno tra le mani un progetto tutto da giocare, una partita che non è ancora iniziata. L'educatore è l'allenatore, il facilitatore, colui che scommette nelle risorse interne di questa persona e abilmente la prepara a tirarle fuori e a svilupparle.

⁹³ BOSCO Giovanni, *Il Giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà*, Torino, Tip. G.B. Paravia 1847, p. 13.

Don Bosco affascina i suoi giovani con questa proposta. Emblematico è il dialogo avvenuto con Domenico Savio. L'innesco sulla santità viene da una buona notte di don Bosco nella quale il santo educatore parla ai giovani della bellezza e della necessità della santità. La proposta risuona nell'animo sensibile e aperto di Domenico il quale chiede a don Bosco come fare per realizzare questo dovere che egli sente per lui necessario: «Io sento un bisogno impellente di essere santo». Don Bosco comprende di avere di fronte un giovane straordinario, tuttavia la sua proposta è semplice, comprensibile, realizzabile: «Sii perseverante nell'adempimento dei tuoi doveri di pietà e di studio, e non mancare alla ricreazione». La proposta non va oltre la vita ordinaria vissuta intensamente, nella perfezione della carità. Gli stessi suggerimenti, espressi in altre parole, don Bosco li offre a Francesco Besucco e a Michele Magone. Giovani diversi accomunati dal desiderio di crescere e di farsi santi.

Nelle *Vite*⁹⁴ di questi giovani, scritte da don Bosco dopo la loro morte, il santo vuole aiutare gli educatori a diventare esperti nel condurre i giovani sulla via della santità. Per questo raccoglie gli eventi che descrivono la loro esistenza attorno a grandi tappe che corrispondono al dinamismo battesimale di cui abbiamo parlato prima.

Don Bosco incontra questi giovani sul loro terreno, li avvicina per innescare un processo comunicativo efficace. I dialoghi narrati nelle *Vite* sono capolavori di pedagogia. Con Michele Magone, ragazzo di strada, parte da lontano, conquista la sua fiducia, entra nella sua logica, conosce i suoi desideri, intuisce le sue mancanze e, con la decisione di accogliere il giovane all'Oratorio, pone rimedio al suo stato di abbandono.

⁹⁴ BOSCO Giovanni, *Vite di Giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di ALDO GI-RAUDO, Roma, LAS 2012.

Con Domenico Savio non sono necessari preamboli e il dialogo si svolge subito su temi alti. Incontrandolo a Castelnuovo, don Bosco, così lo descrive: «mi pare che qui [in te] c'è una buona stoffa!»; Domenico ribatte: «a che cosa può servire questa stoffa?»; e don Bosco: «a fare un bell'abito per il Signore!». Domenico mostra di comprendere assai bene la proposta e risponde: «bene, allora io sono la stoffa, lei sia il sarto!».

In questi giovani don Bosco ha saputo toccare le corde giuste per far loro sentire l'attrattiva del bene, per far loro scoprire che Dio li ama e li attira a sé per renderli santi. A questo punto è necessario dare continuità a questo itinerario.

Giunti all'Oratorio di Valdocco si trovano in un ambiente ricco di stimoli e di proposte formative. Non c'è bisogno di fare prediche perché la vita stessa si offre come proposta: il gioco, lo studio, la preghiera, tutto è vissuto in allegria e impegno. L'Oratorio è un ambiente che “scoppia” di vita, dove Dio è al centro. Di fronte a ciò scatta la *crisi*, ovvero la percezione di essere in dissonanza con questa vita di qualità, il desiderio di essere felici come gli altri, di vivere nella grazia di Dio e lontani dal peccato. Questa dinamica è ben percepibile soprattutto in Michele Magone. Egli sente di essere come una nota stonata in un'armonia. La sua decisione di “romperla con il demonio” di “romperla con il peccato” nasce da dentro e per questo è vera conversione interiore e non imposizione moralistica. La decisione della santità sboccia qui.

Questa esperienza ci interpella. Infatti, la proposta della santità ai giovani – nostro primo dovere di educatori cristiani – può darsi solo in comunità educative capaci di proporre un ideale incarnato e vissuto. Il programma spirituale da offrire è una vita secondo il Vangelo che non scende a compromessi con il peccato e che sceglie Dio in radicalità.

I giovani di don Bosco sono immessi in un circolo virtuoso, in una vita cristiana vissuta, in un percorso spirituale concreto che li

spinge a prendere posizione di fronte alle proposte, a non restare indifferenti o neutrali. Per fare questo è necessario che i giovani non solo siano conosciuti e amati, ma che essi stessi se ne rendano conto, cioè che si sia innescata la relazione educativa. Altrimenti potrebbe succedere che alcuni di loro vivano per anni nelle nostre scuole, nei nostri oratori e rimangano a noi sconosciuti, e non si arrivi mai a far loro la proposta esplicita della vita cristiana, di fronte alla quale ogni persona deve prendere la sua personale posizione.

Concludiamo leggendo la preghiera scritta da don Bosco prima della vestizione clericale. In essa risplende la dinamica battesimale, cuore della proposta di santità da lui offerta ai suoi giovani: «Oh quanta roba vecchia c'è da togliere, mio Dio: distruggete in me tutte le mie cattive abitudini, fa che in questo momento Dio vesta un uomo nuovo, cioè che da questo momento io incominci una vita nuova, tutta secondo i divini voleri, e che la giustizia e la santità siano l'oggetto costante dei miei pensieri, delle mie parole e delle mie opere. Così sia! Oh Maria, siate voi la salvezza mia!».

3. **Maria Domenica Mazzarello**

Maria Domenica Mazzarello apparteneva alla *Pia Unione* delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese sin dalla fondazione della stessa, avvenuta nel 1855. La sua conoscenza del Frassinetti, come scrive Maria Esther Posada, fu indiretta. Non nel senso che non ebbe contatti con il Priore, egli infatti era confessore straordinario delle Figlie e si recava a Mornese volentieri, trovandovi anche il suo caro amico don Domenico Pestarino. Ma perché egli influì sulla nostra santa soprattutto attraverso gli scritti quali *La*

*Monaca in casa*⁹⁵ redatta appositamente per le FMI (e che in appendice contenevano le *Regole delle FMI*), le *Industrie spirituali*⁹⁶, le *Amicizie spirituali* di cui abbiamo già parlato.

Le *Regole* delle FMI, compilate da Angela Maccagno e revisionate dal Frassinetti, furono il primo manuale di vita consacrata sul quale si modellò la spiritualità di Maria Domenica. In essa, era previsto che le Figlie s'impegnassero a vivere la carità in modo eroico, ma nelle semplici azioni quotidiane, in attenzione ai bisogni di tutte le persone: bambini, famiglie, malati.

Fu sicuramente appoggiandosi a queste *Regole* che Maria D. iniziò molte attività apostoliche, alcune richiestele direttamente da don Pestarino, come la direzione di un gruppo di madri cristiane, altre, a lei molto adatte, come l'oratorio festivo, di sua iniziativa.

L'impegno della carità la spinse ad assistere i parenti ammalati di tifo, contraendo il morbo che la condusse alla soglia della morte, ma che anche impresso nuova direzione alla sua vita, orientandola verso la con-fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice insieme a don Giovanni Bosco.

Fu durante la convalescenza dalla malattia che gli scritti del Frassinetti alimentarono l'anima di Maria D., e l'aiutarono a superare la prova con fede, in particolare le vite di sante FMI come Rosa Cordone e Rosina Pedemonte. In conclusione, ancora con M. Esther Posada, possiamo affermare che il Frassinetti ebbe un influsso fondamentale ed essenziale sulla spiritualità di Maria Domenica Mazzarello.

Egli offrì a lei e alle sue compagne una direzione sicura, una dottrina solida, una spiritualità ricca. Questa solidità fu tra l'altro uno dei motivi che spinse don Bosco a scegliere il gruppo delle

⁹⁵ANONIMO [ma G. FRASSINETTI], *La Monaca in casa*, Tip. Tasso, Oneglia 1859, ora in OA, II, pp. 1-66.

⁹⁶G. FRASSINETTI, *Industrie spirituali*, Tip. Paravia, Torino 1860, ora in OA, II, pp. 97-134.

FMI per fondare il nuovo Istituto. La conoscenza diretta di don Pestarino e del Frassinetti, infatti, valevano più di qualunque altra garanzia.

Maria D., discepolo fedele e creativa, attinse alla dottrina della santità *facile e per tutti*, ma non della santità a buon mercato. Il suo magistero spirituale, contenuto principalmente nelle lettere che lei scrisse a suore e ragazze è intessuto di inviti alla santità. Il suo linguaggio, tuttavia, non è pesante, né moralistico. La sua, come per don Bosco, è la santità del *servite Domino in laetitia*, la santità del sorriso e della bontà, del sacrificio fatto con amore che non appesantisce il cammino, ma al contrario lo rende spedito e leggero.

Per Maria D., l'unica vera scienza è quella di farsi santi. Il Frassinetti affermava che la santità era “arte”, don Bosco disse che era “dovere”. Il messaggio di tutti e tre, al di là delle espressioni, è unico: la santità è *dono e conquista*. È necessario attrezzarsi, non temere di combattere, non scoraggiarsi se si perde qualche battaglia. Si perde la battaglia ma non si perde la guerra contro il peccato perché Gesù è con noi, combatte in noi e vince per noi. Il tema ha un sapore fortemente teresiano, assimilato da Maria D. nella sua formazione come FMI.

Ella amava rassicurare le sorelle affermando: «Gesù è con te, e con Gesù i pesi si fanno leggeri, le spine si convertono in dolcezza».⁹⁷ Ma, chiosa la santa, prima bisogna *vincere se stesse*, altrimenti tutto diventerà insoffribile. Ritorna nuovamente la logica battesimale della rinuncia al peccato e della scelta di vivere per il Vangelo.

Il tema del “vincere se stesse” pervade le lettere di Maria D. e viene espresso dalla santa attraverso metafore campestri. Lei, co-

⁹⁷ MAZZARELLO Maria Domenica, *Lettera alle suore della casa di Carmen de Patagones*, Nizza Monferrato, 4 maggio 1880, n° 37, in POSADA M. E. – COSTA A. – CAVAGLIÀ P., *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004.

me contadina, conosceva bene il ritmo della natura e sapeva che il terreno non dà spontaneamente il suo frutto se non è debitamente coltivato. Ecco allora che alle suore raccomanda: «*Come va il giardino del tuo cuore? Ogni tanto devi dargli un'occhiata, e se c'è qualche erbaccia cattiva che soffoca le piante buone, devi strapparla*»⁹⁸.

Come esortava anche il Frassinetti, si tratta di vigilare sui propri sentimenti, sui limiti che impediscono la crescita, sulle mancanze della volontà, ma più ancora sugli egoismi del cuore e senza timore liberarsene. In questa proposta ritroviamo anche la logica ignaziana consistente nel discernimento degli spiriti: quelli buoni vanno promossi, quelli cattivi non ascoltati e non assecondati. Continua la Mazzarello: «*al giardino devi paragonare il cuore, se lo coltiviamo bene, darà buoni frutti, se no diverrà pieno di erbacce. Tutti i giorni bisogna che guardiamo se c'è qualche cosa che impedisce, qualche sentimento, e se lo si trova, si manda a seccare*»⁹⁹.

Questo linguaggio, così immediato, è ben comprensibile, non solo per le FMA del tempo di Madre Mazzarello, ma anche per noi oggi, questo per dire che la santità non passa mai di moda, è sempre attuale, pur cambiando le sensibilità e i modi con le quali la si comprende e la si vive.

Il segreto che insegna Madre Mazzarello è quello di tenere il cuore sempre rivolto a Dio, purificando ogni giorno le proprie intenzioni. Ella amava ripetere che bisogna lavorare per Gesù e per nessun altro fine. Vivere l'umiltà, senza mescolanza di proprio interesse, perché questa è la via che rende simili a Gesù e unisce a Lui. In questo modo si diventa anche più uomini e più donne perché è via di unificazione e di maturazione di tutte le dimensioni della propria esistenza¹⁰⁰.

⁹⁸ Lettera a suor Marianna Lorenzale, Nizza Monferrato, ottobre 1880, n° 50.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Cfr. Lettera alla direttrice della casa di Montevideo, sr. Angela Vallese, Nizza Monferrato, 22 luglio 1879, n° 25; Lettera alle suore della casa di Montevideo, Nizza Monferrato, 9 luglio 1880, n° 40.

Madre Enrichetta Sorbone, una delle prime superiori di Mornese, ricordando i primi tempi affermava: «Com'era bella la vita! Si lavorava sotto i dolcissimi sguardi di Gesù e di Maria e non si avevano altre mire». L'unico obiettivo, infatti, era la ricerca della gloria di Dio.

Questa radicalità ed essenzialità ci fa del bene, ci rinnova nell'entusiasmo e nella passione per Cristo e di questo abbiamo bisogno soprattutto oggi, immersi come siamo in un mondo relativista e imborghesito, che è entrato anche nelle nostre comunità e rischia di condizionare la nostra risposta al Signore.

Concludo. Qual è il mezzo per restare in questa logica evangelica? La preghiera. I nostri Fondatori lo ripetevano come il *leit-motiv* della loro vita. Anche Maria D. esortava le FMA a “non tralasciare mai la preghiera” perché questa è la chiave che apre i tesori del Paradiso, la via che mantiene sempre in comunione con Dio, anche nel mezzo del lavoro assillante e continuo che ci preme da ogni parte. Madre Mazzarello conosceva bene le fatiche della vita attiva, per questo, nelle sue lettere, spesso ripeteva: «*Coraggio, quando sei stanca ed afflitta vai da Gesù, davanti al tabernacolo, e là troverai consolazione e conforto*»¹⁰¹. La preghiera è l'alimento nascosto che sostiene l'impegno della santità e lì è il luogo per consegnarci a Dio in ogni momento, lieto o triste della vita. Maria Domenica questo l'aveva vissuto sin dall'inizio della vita, ma soprattutto l'aveva sperimentato nel momento della malattia, quando era arrivata a pregare così: «*Mio Dio, se nella vostra bontà volete concedermi ancora qualche anno di vita, fate che io lo trascorra da tutti dimenticata, fuorché da voi*». In questa preghiera c'è tutta la vita cristiana autentica perché è la preghiera della consegna totale di sé a Dio, come esortava a fare don Frassinetti, come voleva don Bosco.

Sia così anche per noi, per essere degni figli e figlie di Fondatori così santi, e per questo così “belli”: della bellezza dell'amore.

¹⁰¹ *Lettera a sr. Ottavia Bussolino*, Nizza Monferrato, 18 gennaio 1881, n° 65.